

Lo scavo di Monte Moncione

Portoferraio

Grazie ad una recente campagna di scavo a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in località Monte Moncione (Portoferraio)¹, è stato possibile individuare un altro importante insediamento archeologico, posto ad una quota di 280 metri s.l.m. nella dorsale centrale dell'isola d'Elba e caratterizzato per una notevole visibilità a nord sul Golfo di Portoferraio e l'antistante promontorio di Populonia, e a sud sul Golfo di Lacona (Fig. 1).

L'intervento, che si è esplicato in sei saggi effettuati in aree posizionate a quote diverse s.l.m. (Fig. 2), ha avuto come obiettivo la verifica della natura dei segni di antropizzazione antica del luogo, dove, in vari momenti del passato recente (anni '70 e '90 del secolo scorso), erano stati raccolti materiali ceramici di epoca protostorica ed arcaica; il riesame di tali materiali ed in particolar modo dei frammenti di coppe ioniche, hanno spinto a cercare di localizzarne la provenienza e comprendere il motivo della loro presenza.

La natura del luogo, impervio per la presenza di grossi massi sovrapposti a creare ripari ed anfratti, portava ad ipotizzarne l'utilizzo per usi sepolcrali, supposizione solo in parte risultata veritiera (Fig. 3).

Non conoscendo il punto preciso dei rinvenimenti precedenti, è stato deciso di affrontare l'area con una serie di saggi localizzati dove la posizione dei massi o la presenza di allineamenti artificiali facevano presupporre la frequentazione antropica.

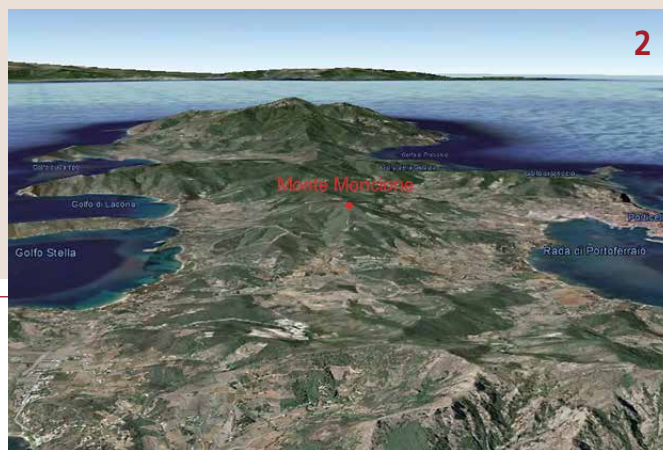
Nonostante il sito fosse profondamente disturbato da scavi clandestini, dal passaggio di animali e dal riuso dei ripari rocciosi durante l'ultimo conflitto mondiale, l'indagine archeologica ha evidenziato una lunga cronologia di frequentazione, dalla

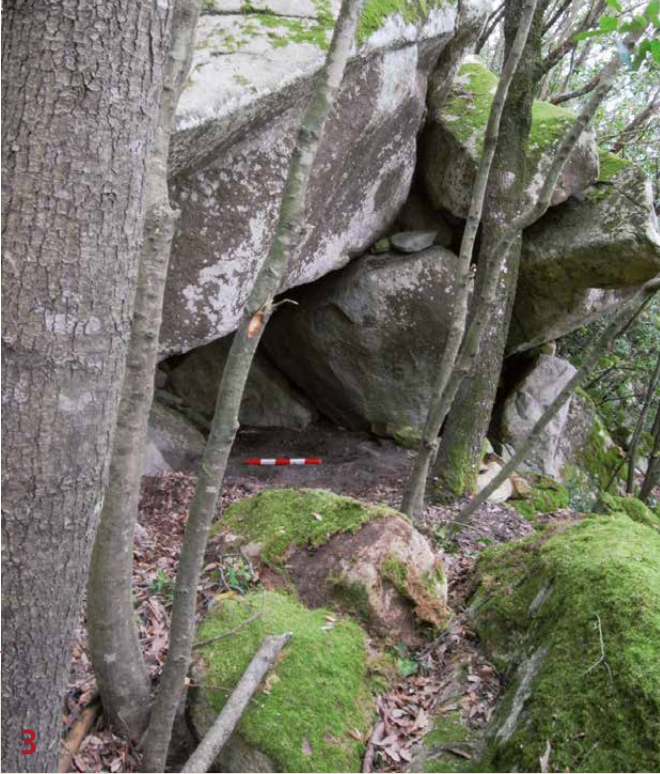
protostoria all'arcaismo ed in alcuni casi una duplice natura dell'utilizzo umano dei ripari stessi, abitativo e sepolcrale, talvolta insieme nella stessa area anche se non contemporaneamente, in una sequenza che pare riproporre la storia degli insediamenti nelle caverne naturali della vicina isola di Pianosa, inizialmente come abitazione, in seguito come sepoltura².

A fronte della duplice funzione degli insediamenti, anche la cronologia della frequentazione del luogo ha riservato la sorpresa di un lungo percorso, dalla protostoria all'arcaismo fino all'ellenismo anche se, per questo ultimo periodo, i materiali potrebbero provenire dalla caduta per dilavamento di stratigrafie ubicate a quota più elevata del Monte Moncione.

Almeno tre dei sei ripari sottoroccia indagati (n. 1, 3, 4), appaiono frequentati fin dall'Eneolitico, come dimostra il rinvenimento di alcune punte di freccia pedunculato, in selce, diaspro e calcare (Fig. 4), e molti frammenti ceramici che rimandano a tipologie ben attestate nel complesso funerario elbano di San Giuseppe³. La presenza di alcune conchiglie forate, usate come pendenti, e di cristalli di quarzo, assi diffusi in contesti sepolcrali della fase tarda dell'Eneolitico, ha permesso di ipotizzare una funzione di queste cavità rocciose come luoghi di sepoltura⁴.

Alcuni di questi ripari (n. 1, 2, 4 e 6) testimoniano inoltre un'ulteriore fase di frequentazione del sito tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro: i reperti rinvenuti, perlopiù vasi e tazze con decorazioni cordonate e a pettine, trovano confronti puntuali in molti siti vicini della costa tirrenica ed, in ambito elbano, tra le ceramiche emerse nei villaggi subappenninici e del tardo Bronzo della montagna occidentale⁵. Il recupero all'interno di due ripari di un rocchetto ed una fuseruola ed





3

alcuni oggetti bronzei, tra cui un pendente biconico, un'armilla, ed un ferma trecce e una fibula⁶ documentano un utilizzo sepolcrale di queste cavità e la presenza di una o più sepolture femminili, il cui numero non è determinabile a causa dello sconvolgimento dei materiali e dello scarso numero di ossa presenti (Fig. 5 e 6); tuttavia, il recupero di numerosi frammenti di incanniccio concotto in prossimità di un'altra cavità, funzionale alla chiusura delle parti scoperte del riparo stesso, attesterebbe anche una contemporanea frequentazione insediativa del sito e l'esistenza di un abitato ad economia agricolo-pastorale, ipotizzata anche dal recupero in tutta l'area e lungo le pendici del monte di macinelli, frammenti di macine ed un frammento di coperchio forato per la bollitura del latte.

L'utilizzo di grotte ed anfratti rocciosi a scopi sepolcrali non appare isolato in ambito elbano, poiché è presente anche a Monte Calamita dove, nell'800 il Foresi segnalò la presenza di alcune sepolture di inumati, deposti entro una cavità naturale⁷. La composizione dei corredi, caratterizzati da numerose fibule databili agli inizi dell'età del Ferro, rimanda a deposizioni in larga parte di sesso femminile, data anche la presenza di rocchetti e fusaiole fittili, dello stesso tipo di quelli rinvenuti nelle grotticelle di Monte Moncione.

Le deposizioni di Monte Calamita e Monte Moncione, documentate anche nella parte occidentale dell'Elba, rivestono una



4

grande importanza per l'eccezionalità della pratica funeraria adottata: è infatti un uso inconsueto per l'età del Ferro e per il territorio dell'Etruria settentrionale l'usanza di seppellire individui in ripari sottoroccia, che appare invece sistematicamente diffusa in Corsica: a partire dall'età del Bronzo fino alla seconda età del Ferro, la prassi funeraria corsa rimane, con poche eccezioni quali ad esempio i tumuli con incinerazioni individuali di VIII-VII secolo a.C., quelle delle inumazioni con rituale collettivo in grotte o ripari, al pari di quanto riscontrato nella vicina Sardegna, nella regione della Gallura⁸.

Anche le modalità di sistemazione dei ripari a scopo funerario e le pratiche di deposizione del defunto presentano caratteri comuni: in Corsica è infatti abbastanza frequente la regolarizzazione delle pareti interne riempiendo le aperture naturali o costruendo muretti con pietre, che ne chiudevano anche l'accesso⁹; al Moncione sono stati rilevati alcuni muretti che tamponavano il fondo della cavità o residui consistenti di accumuli laterali di pietre, e la presenza di una vera e propria pavimentazione di pietre o di scaglie di calcare marnoso a formare una sorta di letto funebre.

Una pratica tipicamente locale ed elbana prevedeva invece la copertura del defunto con uno spesso strato di piccoli ciottoli di spiaggia, prelevati verosimilmente dal vicino lido di Magazzini, e rinvenuti in quantità abbondanti in tutti i ripari indagati. Ciottolotti dello stesso tipo, anche se non collegabili in modo diretto al rituale funerario, sono stati raccolti anche in altri contesti sepolcrali elbani, come la Grotta di San Giuseppe ed alcuni dei ripari in prossimità del Monte Capanne, lasciando ipotizzare che si tratti di una pratica simbolica caratterizzante i gruppi umani insediati sull'isola¹⁰.

Vista l'affinità dei contesti funerari elbani e corsi, non sorprendono infine le assonanze tra i materiali metallici rinvenuti nelle grotticelle di



5





Moncione e quelli dell'isola maggiore. Oltre alle semplici armille delle sepolture elbane che trovano confronto negli esemplari corsi diffusi tra bronzo finale e prima età del ferro, è particolarmente significativa la presenza di un pendente biconico, la cui tipologia si inquadra tra le diverse varianti di pendenti a oliva o biconici prodotti nella grotta sepolcrale di Ordinaccio (Solaro, sud della Corsica), ornamenti che ebbero discreta fortuna in Corsica tra VIII e VII secolo a.C.¹¹ I materiali frammentari recuperati all'interno del riparo n.1, già interessato da deposizioni eneolitiche e protostoriche, mostrano inoltre un'occupazione funeraria anche nella piena età arcaica, che indicano la presenza di élites etrusche legate ai rituali del simposio e del consumo del vino: il corredo era composto da numerosi oggetti in bucchero, tra cui un *kyathos/kantharos* con decorazione a falsa cordicella, che presenta stringenti affinità con esemplari popolonesi di seconda metà del VII secolo a.C., da due coppe d'importazione ionica e da alcuni frammenti riconducibili a produzioni etrusche d'imitazione corinzia¹² (Fig.7 e 8).

Tra la fine del VII ed i primi decenni del VI secolo a.C. anche i ripari rocciosi presenti nell'Elba occidentale e sfruttati nelle fasi finali dell'Età del Bronzo (Monte Giove, Masso dell'Aquila, Poggio, Omo Masso e Serraventosa) appaiono caratterizzati dalla presenza di sepolture e piccole necropoli; i corredi, per quanto notevolmente danneggiati, appaiono composti da bucceri, ce-

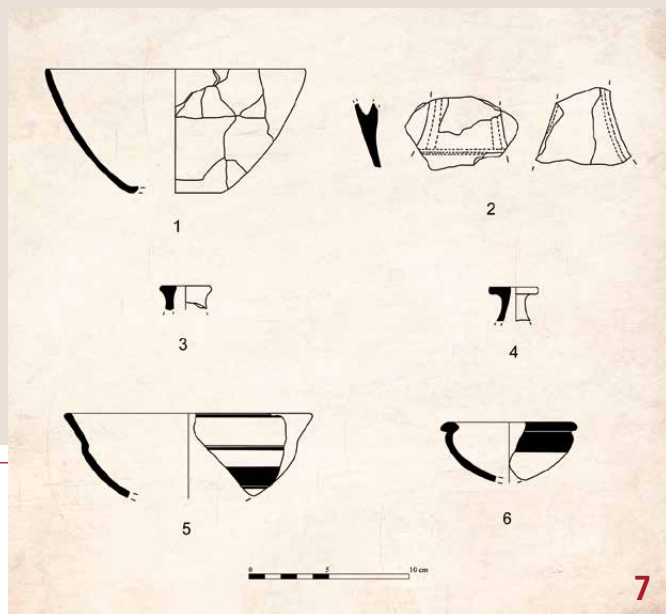
ramiche etrusco-corinzie, coppe ioniche e numerose tipologie di fibule che trovano confronti stringenti con i materiali provenienti da Monte Moncione.

Anche in assenza di dati sulla tipologia degli insediamenti ai quali queste necropoli dovevano essere relative, la distribuzione topografica di queste sepolture, nei punti che offrono una maggiore visibilità delle dorsali centrali ed occidentali dell'Elba, lascia ipotizzare che si tratti di villaggi di natura prevalentemente strategica, che ricalcano nella funzione il primo impianto abitativo della tarda Età del Bronzo.

La continuità dell'utilizzo dei ripari rocciosi naturali a scopi funerari appare inoltre una scelta estremamente significativa, che trova nuovamente confronti in Corsica: tale fenomeno potrebbe essere interpretabile come la volontà da parte dei gruppi umani elbani, nonostante si trovino verosimilmente sotto la sfera d'influenza popolonesi, di autorappresentarsi nella linea della tradizione e di richiamarsi a modelli funerari e ad una consolidata tradizione di rapporti sociali.

Il sito di Monte Moncione sembra in seguito abbandonato già alla metà del VI sec. e lo rimane per tutto il V e la prima metà del IV sec. a.C., periodi per i quali all'Elba abbiamo notizie dai rinvenimenti di sepolture, venute alla luce alla fine del XIX sec., come alle Trane, a Grassera, Magazzini e Casa del Duca, i cui ricchi corredi, comprendenti materiali comuni al commercio di ambito tirrenico legato all'esportazione del minerale ferroso, sono andati dispersi o confluiti in collezioni private e solo in parte sono ad oggi di proprietà dello Stato¹³; i pochi rinvenimenti da abitato, per la fine del V sec. provengono, invece, soltanto dai siti di Monte Castello di Procchio e Castiglione S. Martino, indagati negli anni '70 ed interpretati come "fortezze d'altura", una tipologia insediativa che a partire dall'età classica, ma in forma più compiuta tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., si sviluppa in tutto il territorio insulare, attraverso l'edificazione di vere e proprie piazzeforti nei punti più strategici ed elevati, disposti in collegamento ottico tra loro e a controllo sia dei principali approdi che dell'area mineraria¹⁴.

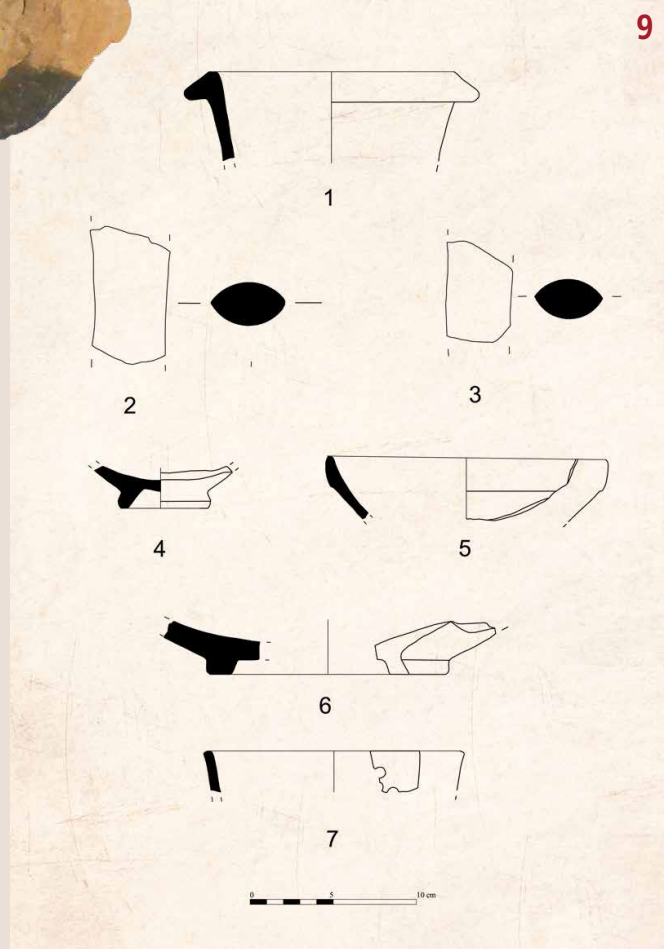
È con ogni probabilità da rimandare all'impianto di un insediamento d'altura la fase di frequentazione di età ellenistica





di Monte Moncione, testimoniata dal recupero all'esterno dei pari rocciosi indagati di numerosi frammenti ceramici, verosimilmente caduti per dilavamento da quote più elevate, che trovano stringenti confronti tra i materiali delle due fortezze di Castiglione di San Martino e Monte Castello: tra questi, insieme a ceramica comune in impasto da fuoco e da mensa (ollette e piattelli), sono presenti molti frammenti di anfore tra cui un orlo di una greco-italica di forma più antica, un fondo di coppa a vernice nera di probabile importazione volterrana e la parte superiore di una ciotola con orlo a fascia, vicino alla forma Morel serie 2534, databile al II sec. a.C., di probabile produzione campana (Fig. 9).

Per quanto, allo stato attuale delle indagini, non sia possibile determinare la natura fortificata del sito e la sua estensione, la presenza sulla cima del Monte Moncione di un insediamento d'altura di epoca ellenistica apre tuttavia ulteriori nuove prospettive di indagini per uno studio complessivo di tali siti, caratterizzanti un periodo di florida situazione economica ma di scarsa sicurezza di fronte alle incursioni provenienti dal mare.



Note

1 Lo scavo si è svolto nel mese di novembre 2012, sotto la direzione scientifica del funzionario di zona, Lorella Alderighi e la direzione di cantiere di Marco Firmati, Laura Pagliantini, Luisa Quaglia e la partecipazione costante e proficua di alcuni volontari elbani. 2 Chierici, 1875; Colombo, Grifoni Cremonesi 2000, pp. 277-283. 3 Grifoni Cremonesi 2001, pp. 183-186, fig. 38-45; pp. 136-137, fig. 11/2, 12/5. 4 Cocchi Genik, Grifoni Cremonesi 1989. 5 Zecchini 2001, pp. 281-286, tav. 25-30; confronti con Populonia, Poggio del Molino (Fedeli, Galiberti, Romualdi 1993, pp. 69-73), Rosignano Marittimo, la Mazzanta (Cherubini, Sammartino 1997, p.164, fig.104) e San Vincenzo, Villa Salus (Fedeli 1997, p.120 fig.69). 6 Questi oggetti sono associati secondo una pratica ben documentata nelle più antiche necropoli veienti (*Le necropoli villanoviane di Veio* 1997, p. 96 ss.). 7 Foresi, 1865, pp. 11-12; Foresi, 1867, p. 20 e sgg.; Grifoni Cremonesi, 1971; Delpino, 1981, pp. 273-274; Mellini-Monaco, 1965, pp. 209, 319; Zecchini, 1978, p. 209 e 2001; Ducci, 2001, p. 222. 8 Delpino 1981; Lanfranchi, Weiss 1997. 9 David 2001, p. 128-129. 10 Coperture del defunto con pietre, se non proprio con piccoli ciottoli di spiaggia, sono tuttavia documentate anche nelle sepolture sotto ripari di roccia della Corsica, come a Monte Lazzu, Cauria, Nulacchiu, Strapazzola (David 2001, p. 129; Milletti 2010: nella sepoltura di Nulacchiu-Porto Vecchio, le deposizioni erano poste su un piano di roccia calcarea e sigillate da pietre e lastre). 11 Lanfranchi, Luzi 1971, pp. 127-140; Lanfranchi, Weiss 1997, pp. 401-402, figg. 424, 434, 437. 12 Bucchero: Acconcia, Milletti, Pitzalis 2004-2005, p. 76 fig. 15.3. Coppe ioniche: Boldrini 1994, pp. 170-178, tav. 13, n. 376, 570/560-550 a.C. e Boldrini 1994, p. 239, tav. 23, n. 493, 530-500 a.C. Ceramica etrusco-corinzia: Pellegrini 1989 p. 145 fig. 70; Martelli 1981, pp. 406-413. 13 Zecchini 2001, pp. 93 sgg. Maggiani 2006, pp. 435-453. 14 L'Elba preromana 1979; Giovannini 1985, pp. 283-306. E' auspicabile la possibilità in un prossimo futuro di indagare il probabile insediamento ellenistico sulla sommità del Monte Moncione insieme al sito di Castiglione di Marina di Campo che appare, per dimensioni ed estensione cronologica, eguagliare in importanza le fortezze d'altura di Monte Castello di Procchio e di Castiglione S. Martino.